

SCUOLA 73 TICINENSE

periodico della sezione pedagogica

anno VIII (serie III)

Aprile 1979

SOMMARIO

Democrazia e partecipazione: Uno studio sull'assenteismo politico — L'uguaglianza nei confronti dell'educazione: nuove prospettive? — Scuola materna: risultati di un'indagine promossa dal DPE — Passato e futuro dell'insegnamento a distanza — Allievi e docenti nel 1977-78 — L'informatore dell'UAV (no. 7) — Tendenze nuove nell'insegnamento della lingua — Il Parco botanico delle Isole di Brissago — Comunicati, informazioni e cronaca.

Democrazia e partecipazione

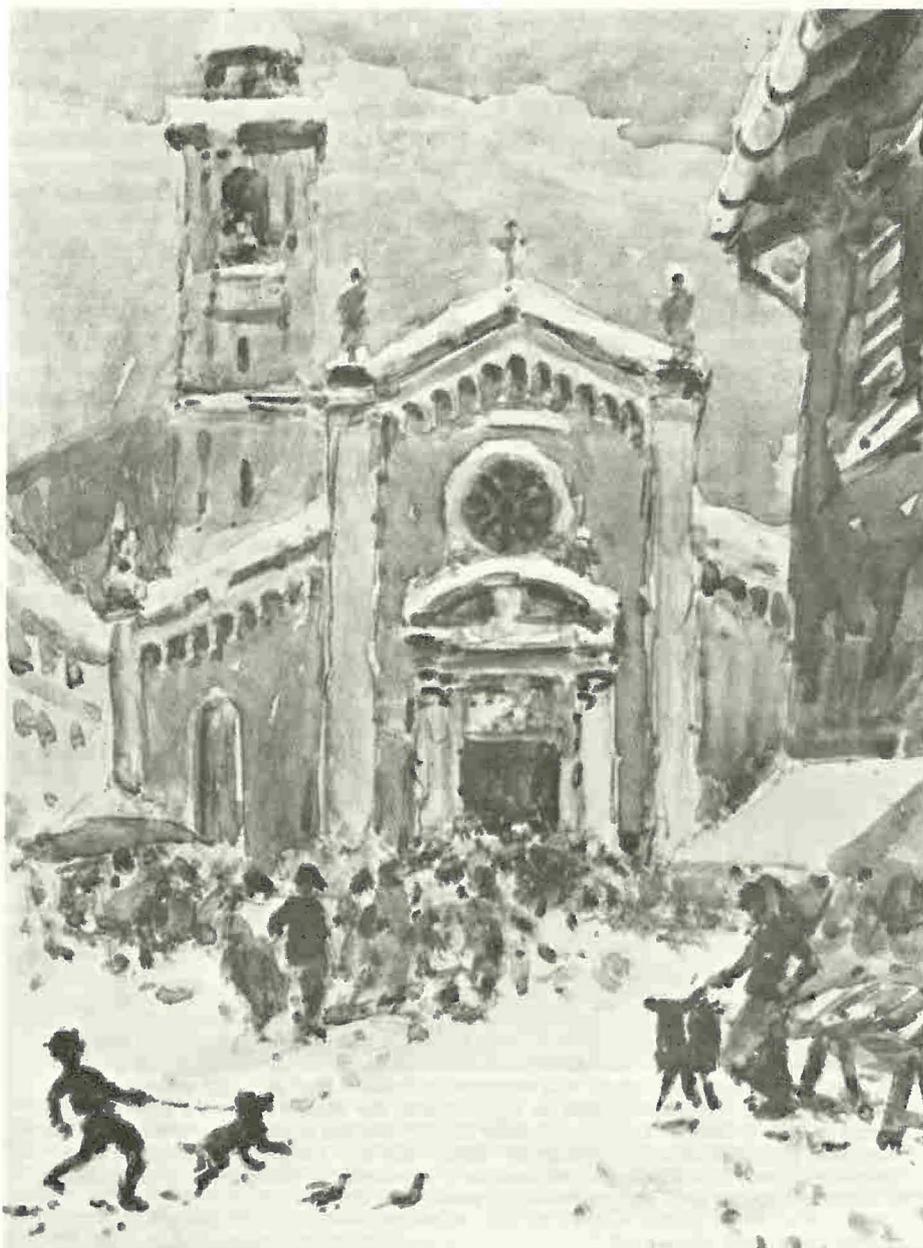
Uno studio sull'assenteismo politico

Un gruppo di lavoro, presieduto dal segretario generale del Dipartimento federale di giustizia e polizia, dott. B. Schneider, ha recentemente pubblicato i risultati della propria attività riguardante le richieste fattegli in conformità di un preciso mandato del Consiglio federale. Si trattava di presentare, riprendendo un precedente analogo rapporto del 1977, proposte concrete tendenti a trovare il modo di aumentare la partecipazione dei cittadini e delle cittadine alle elezioni e alle votazioni; inoltre, di suggerire ulteriori indicazioni per altri lavori di ricerca e di coordinamento da eseguire in collaborazione con il Fondo nazionale svizzero.

Il gruppo di lavoro è giunto, per il momento, alla conclusione che si debba al più presto possibile adottare opportune misure per ridimensionare il preoccupante astensionismo, la prima causa del quale risiede nella particolarità del nostro sistema di governo.

I conflitti di natura sociale, economica e politica si sono in parte affievoliti; donde la pochezza delle possibilità a nostra disposizione per adottare misure tendenti a elevare la percentuale di partecipazione dei cittadini alle urne.

Giulio Falzoni — Domenica mattina ad Airolo.



In certo qual modo, l'astensionismo è legato ai caratteri specifici della nostra particolare democrazia, regime al quale la maggioranza del nostro popolo intende restare fedele, malgrado le lacune e i difetti in esso riscontrabili.

Le varie considerazioni e conclusioni sono state ora raccolte in un fascicolo che va sotto il titolo **Mesures en vue d'accroître la participation aux scrutins en Suisse** (pagg. 70), edito dal Dipartimento federale di giustizia e polizia. È pubblicazione, questa, che può interessare agli insegnanti quale valido strumento nell'attività scolastica rivolta alla formazione sociale e civica degli allievi. Il fascicolo comprende tre parti: l'astensionismo che si verifica attualmente in Svizzera, misure che possono entrare in considerazione per migliorare la partecipazione, necessità di ulteriori ricerche e pianificazione.

In questi ultimi tre decenni la partecipazione dei cittadini alle elezioni e alle votazioni federali e pur anche in determinati casi a quelle cantonali e comunali è sensibilmente diminuita. Negli anni 1830-1870, cioè agli inizi della nostra vita democratica, raggiungeva la percentuale del 5-20%. Tra il 1870 e il 1885, un tasso oscillante tra il 70 e il 90%. In seguito s'è verificata una sempre più preoccupante diminuzione.

Nel fascicolo sono pertanto indicate, tra l'altro, le percentuali dei partecipanti alle elezioni del Consiglio Nazionale in Svizzera dal 1919 al 1975. Si nota una diminuzione dall'80% al 52,4%. Tasso, questo, molto basso se confrontato con quello di altre nazioni verificatosi in occasione dell'elezione dei loro parlamenti:

Austria: 92%; Italia: 89,1%; Repubblica Federale tedesca: 78,5%; Danimarca: 80,8%; Svezia: 77,4%; Finlandia: 74,6%; Francia 68,7%; Inghilterra: 71,8%; Svizzera: 52,4%; USA: 37,1%
Quali sono le cause di questo astensionismo? Quali cittadini si astengono in eccessiva misura dall'esercitare il loro diritto di voto? Una prima risposta a questi interrogativi è data nella seconda parte del fascicolo che stiamo segnalando.

Anzitutto è da dire che i motivi più rilevanti si possono ritenere di natura personale: la mancanza di interesse civico, l'indifferenza, un certo qual senso di incompetenza davanti a problemi che il cittadino ritiene troppo complessi, l'idea dell'inutilità del proprio voto nel senso, cioè, che ormai tutto è già stabilito dall'autorità in accordo coi partiti e le associazioni economiche, l'interesse del singolo limitato esclusivamente alle cose della sua vita privata, la fiducia incondizionata di taluni nelle autorità costituite. Cause, queste, che naturalmente influiscono in diversa misura e secondo le circostanze.

Le percentuali della partecipazione alle urne sono, per esempio, più basse nella Svizzera romanda e nel Ticino, più sostenute nella Svizzera tedesca.

Ma una coscienza politica affievolita che si traduce in una mancanza di interesse civico può anche derivare da diverse strutture e mutamenti di natura sociale, politica ed economica. I fenomeni di tale natura influiscono anche sui rapporti tra cittadino e Stato. Né è da dimenticare come questi rapporti abbiano subito mutamenti profondi nel corso di questi ultimi decenni. La «mediazione» tra cittadino e Stato ha assunto altre forme.

Si pensi soltanto al ruolo assunto dai partiti, dalle associazioni economiche, dai gruppi d'interesse, dai mezzi di informazione quali la stampa, la radio, la televisione senza dimenticare naturalmente le istituzioni responsabili dell'istruzione.

La diminuita tensione nei conflitti ideologici ed economici, l'influenza — diversa da quella d'altri tempi — che i partiti esercitano sull'elettorato, la possibilità di darsi ora ad altre interessanti attività di vario genere, una minore integrazione del singolo nelle collettività, di cui è parte, sono realtà da tenere pure in considerazione nell'analisi di quanto sta a monte della scarsa partecipazione alla vita politica da parte di molti elettori.

Se poi si riflette sul nostro sistema di governo, non va dimenticato che a determinare il tasso assai basso di

partecipazione contribuiscono pure il numero elevato di consultazioni popolari, l'obbligo di pronunciarsi su problemi molto complessi, la certezza, in sé negativa, che comunque anche coloro che si sono astenuti dal voto fruiranno dei benefici delle decisioni prese, la pluralità dei partiti presente nei governi e, quindi, il compromesso che quasi sempre caratterizza la proposta presentata alla decisione popolare.

Nella terza parte del fascicolo sono indicate ben 43 proposte intese a migliorare la partecipazione alla vita civica. L'attuazione di alcune spetta all'autorità politica; di altre, ai partiti e alle associazioni economiche e ai mezzi di informazione. Si arriva perfino a proporre: la modifica della procedura in materia di elezioni e di votazioni, una più vasta pubblicità e una più intensa e chiara informazione, l'autorizzazione del voto per corrispondenza, l'uso dell'urna itinerante per raccogliere le schede negli ospedali, una migliore considerazione nei riguardi di tutte le voci della stampa, un adeguato contributo finanziario ai partiti e parecchio altro ancora.

Anche la scuola, naturalmente, e le autorità preposte alla educazione e all'istruzione sono chiamate in causa. Occorre — è detto nel fascicolo — migliorare sempre più e sempre meglio l'istruzione di base e sviluppare maggiormente e più adeguatamente l'istruzione civica nelle scuole primarie e superiori, come pure nelle scuole professionali. Lo scopo da raggiungere nella scuola è quello di rendere il giovane cittadino in grado di assumere un ruolo nella nostra democrazia diretta e di discernere chiaramente le conseguenze di una mancata partecipazione.

L'informazione politica di base potrebbe inoltre essere assicurata in forma e in modi convenienti dai corsi destinati agli adulti, dalla radio e dalla televisione. Quest'ultima ha già svegliato in momenti recenti l'interesse politico di gruppi sociali piuttosto indifferenti; occorre però continuare affinché questo interesse si traduca in attività pratica.

Nel rapporto* sono così indicate molte delle cause della diserzione di troppi cittadini e cittadine in occasione di votazioni e di elezioni. Occorre ora, se vogliamo rendere efficaci i rimedi sul terreno pratico, continuare la ricerca allo scopo soprattutto di conoscere esattamente in quale misura influisca sull'astensionismo ognuno dei motivi esposti nel rapporto, per il momento, soltanto in forma generica.

Gli acquerelli riprodotti sulle pagine 1, 7, 11, 15 e 21, sono di Giulio Falzoni.

GIULIO FALZONI, nato a Marmirolo (Mantova), nel 1900, e vivente a Milano, si è formato soprattutto a Firenze, sotto la guida di Plinio Nomellini, ma ha poi viaggiato per tutta l'Europa, eccellendo soprattutto nell'acquerello, genere nel quale è reputato tra i migliori in Italia. Molti e prolungati sono stati i suoi soggiorni in Svizzera: e ai paesaggi svizzeri ha dedicato molte sue composizioni, come ha documentato una mostra tenutasi il passato anno presso la Galleria Cavour di Como, in piazza Cavour. Sempre in questa galleria quest'anno sono stati esposti sessanta suoi acquerelli (risalenti agli anni Cinquanta) di soggetto essenzialmente ticinese: un Ticino insieme veristico e poeticamente trasfigurato, spesso fissato in scorci che adesso sono stati trasformati, o sono andati distrutti.

*Il rapporto in questione può essere consultato presso i Centri didattici cantonali, presso le biblioteche delle scuole medie superiori e delle scuole d'Arti e mestieri.